

## **Mobilità migratoria, conflitti, fabbricazione dei nazionalismi: Aigues- Mortes (1893)**

*Serena Mattei*

### **Quando gli emigrati eravamo noi: il massacro di Aigues-Mortes. Due narrazioni storio grafiche a confronto, gli italiani e i francesi**

Il massacro di Aigues-Mortes, avvenuto il 17 agosto 1893, durante il quale persero la vita nove operai italiani, è stato per molto tempo dimenticato, non solo in Francia ma anche in Italia. Il recupero di questa tragica vicenda che ha colpito i nostri emigrati è doveroso e può essere un valido modo per aiutare i ragazzi a riflettere sul fenomeno dell'emigrazione<sup>1</sup>.

Nel 1876 erano presenti in Francia 165.000 italiani, che costituivano il 17% dell'intera immigrazione straniera; dieci anni dopo erano cresciuti di 100.000 unità, superando le 264.000 persone e il 24% del totale degli stranieri. Le regioni maggiormente interessate erano il Piemonte e la Toscana. A spostarsi erano soprattutto giovani, disposti ai lavori più umili pur di poter avere una paga.

Alla fine dell'Ottocento la grande maggioranza dei cittadini italiani era concentrata nell'est del litorale mediterraneo con epicentro a Marsiglia. Nel Gard, il dipartimento in cui si trova Aigues-Mortes, nell'anno del massacro risiedevano 3.080 italiani su un totale di 4.600 stranieri.

Ovviamente la forte concentrazione dell'emigrazione italiana in pochi dipartimenti e il suo costante sviluppo non poteva che svolgere una funzione moltiplicatrice dei problemi che essa poneva.

Per ricostruire la vicenda prendiamo in considerazione due libri: *Morte agli Italiani! Il massacro di Aigues Mortes, 1893* di Enzo Barnabà (2008) e *Le massacre des Italiens* di Gérard Noiriel del 2010. Entrambi i testi sono molto interessanti e ben dettagliati. Barnabà struttura il proprio lavoro in tre parti: Contesto, Fatti, Conseguenze. E' un modello di analisi storica e sociologica ed è risultato di una ricerca ampia e scrupolosa su giornali, documenti, testi italiani e stranieri. Secondo Gian Antonio Stella, autore della prefazione, il libro di Barnabà << è una boccata di ossigeno. Perché solo ricordando che siamo stati un popolo di emigranti vittime di odio razzista, come ha fatto il vescovo di Padova Antonio Mattiazzo denunciando "segni di paura e di insicurezza che talvolta rasentano il razzismo e la xenofobia, spesso cavalcate da correnti ideologiche e falsate da un'informazione che deforma la realtà" si può evitare che oggi, domani o dopodomani si ripetano altre cacce all'uomo. Mai più Aigues Mortes, mai più!>>.

Stella mette in relazione tra loro episodi del passato e del presente mostrando come i fatti nel corso del tempo si ripetano. Ad esempio accosta quanto scritto da Maurice Barrès nell'articolo *Contre les étrangers* su *Le Figaro* nel 1893: "il decremento della natalità e il processo di esaurimento della nostra energia (...) hanno portato all'invasione del nostro territorio da parte di elementi stranieri che si adoperano per sottometterci", con quanto detto da Bossi nel 2001: "nei prossimi dieci anni

---

<sup>1</sup> I dati ufficiali dei processi farsa fanno riferimento a 9 italiani uccisi, ma probabilmente il numero delle vittime fu assai superiore, si parla di altri 40 corpi fatti sparire nelle paludi attorno alle saline.

vogliono portare in Padania tredici o quindici milioni di immigrati, per tenere nella colonia romano-congolese questa maledetta razza padana, razza pura, razza eletta". Poi ancora quanto scritto nel Memorial d'Aix nel 1893: "gli italiani presto ci tratteranno come un Paese conquistato e fanno concorrenza alla manodopera francese e si accaparrano i nostri soldi"; con quanto detto dal sindaco di Treviso nel 2002: "gli immigrati annacquano la nostra civiltà e rovinano la razza Piave (...) occorre liberare l'Italia da queste orde selvagge che entrano da tutte le parti senza freni per rifare l'Italia, l'Italia sana, in modo che non ci sia più inquinamento".

L'importanza del testo di Barnabà sta proprio nella capacità di far conoscere e di far riflettere. Alessandro Natta, che ne ha curato l'introduzione, sostiene che il merito e il pregio di questo autore: <<è quindi nell'aver dato una precisa, puntuale ricostruzione di un fatto per tante ragioni memorabile e nell'indurci a essere vigili nella realtà di oggi>>.

Il libro di Noiriël, similmente all'altro testé citato, ricostruisce nel dettaglio quella giornata di follia, la realtà dell'immigrazione italiana in Francia e l'ignobile processo che assolse tutti gli imputati. L'autore presenta "il massacro degli italiani" come: <<il più grande pogrom della storia francese contemporanea>>. La strage rimase impunita, cancellata dalla storia per decenni, rimossa dalla coscienza dei francesi e poi anche dalla memoria degli italiani, che troppo spesso dimenticano i loro antenati all'estero. Noiriël spiega: <<All'epoca, tra Italia e Francia vi fu un violento scontro diplomatico, ma poi, per evitare che la situazione degenerasse in conflitto internazionale, entrambi i paesi preferirono insabbiare la vicenda. Da allora, quel massacro fu rimosso dalla memoria collettiva. Innanzi tutto in Francia, dove nessuno voleva ricordare quella pagina vergognosa della storia nazionale, i cui responsabili non furono i rappresentanti dello stato, ma dei normali cittadini. Paradossalmente però l'episodio fu dimenticato anche in Italia, forse perché per gli italiani l'emigrazione è un fenomeno poco valorizzante, vissuto sempre con un sentimento di vergogna>>.

L'autore riporta anche altri episodi di violenza che avevano coinvolto sia francesi che altri immigrati.

Noiriël pone attenzione anche al ruolo giocato dalla stampa quotidiana, che inizia a divenire un fenomeno di massa nella Francia della Terza Repubblica.

Come proposta didattica, il testo può essere utile anche per spiegare ai ragazzi come la stampa, la radio e la televisione possano influenzare e controllare la diffusione delle informazioni.

## Cenni storici

Aigues-Mortes è un comune francese di circa 6000 abitanti situato nel dipartimento del Gard nella regione della Linguadoca-Rossiglione. Dista 35 km da Nimes e 30 da Montpellier. Il territorio del comune è costituito in parte da una pianura umida e dagli stagni della Camargue; è separato dal Golfo del Leone dal territorio del comune di Le Grau-du-Roi ed è collegato al mare dal canale detto appunto Grau-du Roi.

Aigues-Mortes conserva ancora tracce del suo passato. Il nome, attestato fin dall'antichità, deriva dal latino *Aquae Morte* (divenuto, attraverso l'occitano, Aigues Mortes), in riferimento alle paludi saline che hanno costituito la principale risorsa dei primi abitanti. Agli inizi dell'era cristiana, un ingegnere romano, Peccius, sistemò le prime paludi che presero appunto nome da lui (saline di Peccais). Nel Trecento, la produzione di quello che era chiamato "oro bianco" veniva incentivata dall'istituzione della *gabelle royale* (imposta sul consumo del sale e monopolio della sua commercializzazione da parte dello Stato): le saline di Peccais erano le più importanti di Francia e rifornivano anche alcune regioni dell'Italia settentrionale.

Secondo Barnabà Aigues Mortes è conosciuta per essere stata nel 1270 punto di partenza della VII e VIII crociata, organizzate da San Luigi. Il re guerriero è considerato il fondatore della città, poiché a lui si deve la costruzione di un porto collegato da un canale al vicino Mediterraneo. Il figlio, Filippo l'Ardito, fece innalzare l'imponente cinta muraria, ancora oggi ben conservata. Nel 1481, la riunione della Provenza al regno di Francia, diede un colpo fatale alla vocazione mediterranea di Aigues-Mortes che, subendo la concorrenza di Marsiglia, perse un po' alla volta il suo dinamismo.

Noriel riporta che agli inizi del XIX secolo, chiunque passasse per la città non poteva fare a meno di notare la forte desolazione e lo scarso numero di abitanti. Il suo ambiente insalubre contribuì ad accrescere il suo isolamento. La popolazione viveva essenzialmente delle attività legate allo sfruttamento delle paludi. Filippo l'Ardito concesse agli Auigemortais i "diritti della città", accordando loro il privilegio di pescare e di cacciare liberamente sulle paludi, così come il diritto di raccolta del sale senza pagare la gabella, già concesso loro dal padre. I diritti sul sale erano di fondamentale importanza per la popolazione locale. Posti sotto la tutela del potere regio a partire dal XIII secolo, le paludi furono vendute durante la Rivoluzione ai borghesi di Nimes, di Montpellier e di Marsiglia. Tutti i proprietari che si sono succeduti dall'epoca medievale hanno tentato, invano, di togliere agli abitanti il diritto del "sale franco" che aveva concesso loro Luigi IX.

Noiriel sottolinea che in quest'epoca il modo di produzione che dominava le campagne francesi si basava sulla pluriattività, un sistema che giocò un ruolo fondamentale nella prima fase dello sviluppo del capitalismo in Francia. I proprietari delle paludi arruolavano un piccolo numero di "saliners" permanenti intorno ai quali gravitava una moltitudine di lavoratori a giornata, di manovali, di piccoli proprietari che si mobilitavano soprattutto nel mese di agosto per la raccolta, ma anche per i compiti annuali, come il trasporto e il commercio del sale. Questo sistema economico rientra in quanto teorizzato durante il Secondo Impero da Frédéric Le Play e che prende il nome di "patronato". Il dirigente conosceva gli operai e si comportava come un padre di famiglia, si presentava come un benefattore. Nelle saline di Aigues-Mortes questa figura è incarnata da Adolphe Rigal, il direttore della società che possedeva la maggior parte delle paludi di Peccais.

Nel 1844 la crisi economica che attraversava il paese e la preoccupazione per gli investimenti effettuati negli ultimi anni per modernizzare le saline incitarono Rigal a diminuire le tariffe proposte ai lavoratori. Gli anni '70-80 del 1800 segnarono mutazioni economiche, sociali e politiche. Per Aigues-Mortes il 1868 segnò una data cruciale. I proprietari delle paludi salate diventarono una società per azioni formando la Compagnia des Salins du Midi (CSM), che nel 1893 produceva quasi la totalità delle 90.000 tonnellate che costituivano il raccolto annuo della zona. L'apertura del collegamento ferroviario con Nimes aveva notevolmente allargato gli sbocchi di mercato e spinto la Compagnia ad aumentare produzione e produttività.

Nel 1875 ci fu l'invasione della fillossera, un parassita che danneggiò centinaia di vigneti in tutta la regione. Si scoprì, per caso, che il territorio di Aigues-Mortes era particolarmente resistente a questo parassita per cui divenne meta di molti viticoltori della Linguadoca. A trarne beneficio fu soprattutto la Compagnia che si lanciò nella produzione del vino e divenne una dei principali proprietari di viti della zona.

Ovviamente la maggior parte degli abitanti di Aigues si arricchì, molti divennero coltivatori, piccoli artigiani, commercianti o funzionari. Aumentò anche l'immigrazione, dal momento che la zona divenne meta ambita dagli abitanti delle zone interne. La maggior parte degli immigrati poveri viveva al di là delle mura, dando vita ad un vero e proprio quartiere nei pressi di porta S. Antonio. Dai rapporti del 1893 risulta che chi era nato ad Aigues era quasi sempre coltivatore e alfabeto, chi era nato nei paesi vicini era operaio alla giornata ed analfabeto.

## **Le saline**

La CSM monopolizzò rapidamente produzione, vendita e trasporto del sale. L'avvento di questa struttura organizzativa privò gli abitanti degli usi collettivi degli stagni e fece cadere in rovina la pluriattività dei produttori locali. La Compagnia necessitava di manodopera.

I primi gruppi che vennero reclutati furono gli "Ardèchois" (salinai che provenivano dal cantone di Burzet). Questi provenivano dall'alta montagna e scendevano in pianura per lavori stagionali. Avevano l'abitudine di muoversi in gruppi sotto la guida di un capo.

La seconda ondata di "saisonniers" impiegati nelle saline si ebbe agli inizi del 1890 e, genericamente, venivano chiamati con il termine "Piemontesi". La maggioranza delle vittime del 17

agosto provenivano effettivamente dal Piemonte, ma una parte di questi era della Toscana, in particolare della provincia di Lucca.

Gli studi condotti sulla vita rurale di queste regioni italiane nel XIX secolo mostrano come fossero di vitale importanza per la sopravvivenza delle comunità paesane queste migrazioni.

Il terzo gruppo che fece parte del massacro era quello dei "trimards", termine che rimanda al verbo "vagabondare". Si trattava di gente nomade che formava un gruppo eterogeneo senza particolari legami tra loro. Le carte di polizia descrivono questi marginali come violenti e pregiudicati.

Si stima che all'inizio del 1890 più di 2000 operai, per lo più uomini soli, giovani, instabili e rissosi affluirono ad Aigues-Mortes. La CSM intanto aveva preso il pieno controllo delle saline e di buona parte della produzione viticola, poco era interessata alle condizioni di lavoro dei salinieri. Con il passare degli anni si aggravò il problema della sicurezza e anche della situazione sanitaria (mancava un sistema di acqua potabile).

Secondo Noiriel la CSM, per far fronte alla domanda crescente del mercato, ogni mese di agosto assumeva diverse migliaia di proletari stagionali, provenienti da ambienti sociali diversi. Questi si ritrovavano in una zona paludosa, che l'autore definisce "degnà dell'Inferno dantesco", a lavorare a ritmi forzati. Noiriel parla di una "società impossibile" mettendo in evidenza il fatto che si trattava di un raggruppamento artificiale in cui uomini, che non avevano nulla in comune tra loro, erano costretti a lavorare e a condividere la giornata alimentando una concorrenza spietata. Ad aggravare la situazione erano le condizioni climatiche e materiali disumane cui erano sottoposti quotidianamente. E' chiaro che in simili condizioni bastava poco per scatenare una rissa.

Barnabà riporta, tra le varie testimonianze, quella di Salvatore Gatti, un lavoratore delle saline proveniente da Pavia. (*Secolo XIX*, 22-23 ago 1893).

Egli spiega che: " *alla lavorazione del sale la Compagnia di Aigues-Mortes impiega soltanto da 50 a 60 vecchi operai francesi, quasi tutti del paese, i quali hanno impiego permanente. Costoro sono conosciuti (...) come saliniers. Soltanto all'epoca del raccolto del sale vengono arruolati da Aigues-Mortes molte centinaia d'operai per l'accumulazione in mucchi del sale, e per il trasporto di esso (...).*

*Il lavoro del raccolto comincia generalmente verso il 16 agosto e dura fino ai primi giorni di settembre. Ed è in quest'epoca appunto che squadre di lavoratori italiani si recano in cerca di lavoro ad Aigues-Mortes. La stagione delle saline rappresentava per noi un guadagno netto, certo di 180 o 200 lire, cioè quanto ci occorre per vestirci o calzarci un po' pulitamente durante tutto il resto dell'annata (...). Il lavoro degli operai straordinari alle saline si divide in due distinti periodi. Il primo d'agglomeramento del sale, dura da cinque a sei giorni, e in questo frattempo tutti indistintamente gli operai sono, da molti anni, pagati in ragione di 5 franchi a testa. (...) La giornata di lavoro è di undici ore per tutti: cioè dalle 6 alle 6 con un'ora intermedia di riposo. Gli operai sono divisi per squadre distinte per nazionalità (...). Ogni squadra o bricola è posta sotto la direzione di un capo il quale pensa, mediante una ritenuta di fr. 1,60 al giorno, al vitto de'suoi uomini ai quali fa onestamente pagare 30 centesimi al litro del vino ch'egli compera a 17 centesimi!!! L'alloggio lo provvede la Società delle saline in certe baracche di legno su cui viene teso uno strato di paglia il quale, con quanta pulizia ed igiene non saprei dire, deve durare per il tutto il tempo della stagione (...).*

*Finita l'accumulazione del sale, i salinieri fanno col sale stesso delle mattonelle che poi i lavoranti provvisori devono portare fuori dalle saline, in carrette cariche da 100 a 105 chilogrammi di merce, a mezzo di stretti sentieri ripidi fino a tre o quattrocento metri di distanza. Questa seconda parte del lavoro, detta di roulage (ma più frequentemente levage, n.d.A.) non è più pagata a giornata ma a cottimo con tariffa unica. Un forte operaio può in questo lavoro guadagnare una media di dieci franchi al giorno. Nel lavoro di roulage l'operaio francese in generale non resiste. Così una squadra di francesi conta il primo giorno di lavoro 100 uomini, al secondo non ne ha più di 50 e va così sempre diminuendo finché sul campo non rimangono che i resistenti, forti, pazienti operai italiani. Va di pari passo col lavoro di roulage quello della costruzione delle gamelle o piramidi di mattonelle di sale alte circa metri 7,26 che poi vien misurata a metri cubi per stabilire*

*il guadagno fatto giornalmente dai singoli operai. Quest'anno fra gemellage e roulage erano occupati da 600 italiani. I francesi quasi uguali per numero il primo giorno andarono pian piano scemando. Da ciò, da questa loro notoria impotenza e non già dalla concorrenza del prezzo nella mano d'opera, il loro risentimento, l'odio contro di noi".*



1. Il levage (*Illustrazione italiana, 1893 da Barnabà Morte agli Italiani!*)



1. Verso le camelle (*Illustrazione italiana, 1893 da Barnabà Morte agli Italiani!*)

Altra testimonianza della durezza del lavoro nelle saline è un canto operaio, composto nell'occitano della vicina regione dell'Ardèche:

*Arrivando a Peccais  
il capo ci chiede  
il capo ci chiede  
se vogliamo lavorare  
Che il tuono di Dio  
che tutto porta via  
canti la canzone di Peccais  
Per sempre, per sempre!  
Bisognerebbe aver ucciso  
il padre e la madre  
per andare a Peccais  
Arrivando a casa  
la moglie tocca la borsa  
tocca la borsa  
e soldi non ne trova  
Se la Repubblica sapesse la vita  
che ci fanno fare  
farebbe bruciare Peccais e pure Cristo  
e manderebbe al diavolo il bayle<sup>2</sup>*

Questi versi sembrano descrivere lo stato di chi è condannato ai lavori forzati. E' tanta la fatica degli operai, accentuata dai ritmi serrati, dal caldo torrido, da baracche insalubri, dalla carenza di acqua che permetta di dissetarsi e o di liberarsi da sale che si deposita sulla pelle.

### **Gli incidenti del 16 e del 17 agosto**

Da più fonti sappiamo che prima dello scoppio degli incidenti del 16 agosto la tensione regnava un po' ovunque nei cantieri.

Secondo L'Acte d'accusation, come riporta Barnabà: << questo eterogeneo assembramento, che si rinnova da più anni, non aveva mai dato luogo a litigi seri e si vedevano addirittura operai italiani e francesi far parte della stessa squadra, lavorare in comune a cottimo, per dividersi dopo in parti uguali i guadagni realizzati>>.

Il procuratore generale di Nimes, scrivendo al guardiasigilli, prosegue Barnabà, mette invece in luce l'atteggiamento ostile nei confronti degli italiani e la tensione causata dalla concorrenza del lavoro:

<< gli abitanti della zona vedono con dispiacere questi stranieri che, meno esigenti e con minori bisogni, vengono a togliere loro un lavoro che a loro dovrebbe essere affidato e li obbligano ad accettare condizioni meno favorevoli. Si lamentano anche del temperamento rissoso degli italiani che, per il minimo litigio, prendono in mano il coltello o la pistola. Riassumendo, c'erano dei fermenti di discordia già vecchi tra francesi e italiani che manovravano per escludersi l'un l'altro dal lavoro delle saline>>.

Secondo un altro giornale locale, <<da molto tempo esiste alla saline una rivalità tra operai italiani e francesi. Questi ultimi non vedono di buon occhio i sudditi di re Umberto venire a

---

2 .Il bayle era il caposquadra appaltatore con cui trattava la Compagnia. Era lui che reclutava gli operai necessari ai lavori.

*togliergli il lavoro o almeno provocare con il loro comportamento la diminuzione della paga giornaliera>>.*

Un giornale regionale invece pone in evidenza un fattore nuovo, sostenendo che *<<la rivalità tra francesi e italiani esiste un po' in tutti i cantieri per via del perdurare tra la popolazione dell'indignazione per l'uccisione di due zuavi ad Arles cinque anni prima. Ai funerali era stata giurata vendetta e la stampa nazionalistica aveva invocato l'espulsione degli operai italiani etichettandoli come "barbari", "immondi personaggi">>.*

Altro motivo di discordia, citato da Barnabà, ha come fonte un giornale anarchico parigino. Generalmente gli operai francesi della salina di Mourgues, terminate le operazioni di *levage* si facevano assumere a Peccais. Quell'anno, 1983, i francesi si trovarono di fronte ad un rifiuto con la spiegazione che si stavano attendendo gli italiani. Facile comprendere la rabbia degli espulsi. Immediata la diffusione della voce che a Peccais si dava la preferenza agli italiani, voce poi smentita dalla Compagnia.

E' in questo clima che il massacro di Aigues- Mortes prese forma.

Sia Noiriel che Barnabà riportano quanto sostenuto dalla procura generale *<<dal momento che i francesi lavorano meno sodo degli italiani, questi ultimi avrebbero rimproverato ai compagni francesi della stessa squadra la loro indolenza. Infatti dato che il levage del sale viene effettuato a cottimo e il prodotto del lavoro di una squadra viene suddiviso in parti uguali tra tutti i componenti, i più attivi ricevono alla fine della stagione un salario uguale a quello dei meno diligenti>>.* La procura generale definisce il motivo della rissa " semplice gelosia di lavoratori".

Secondo delle testimonianze gli altri italiani non parteciparono alla rissa. Verso l'una e mezza ci furono altri incidenti. Un francese aveva gettato una pietra dentro la baracca in cui gli italiani stavano mangiando. Intorno alla baracca gli italiani si armarono di pale, bastoni e bottiglie. Qualcuno gridò: *<<Viva Italia, abbasso Francia!>>.* Tra tutti si distinse Giovanni Giordano, proveniente da Vernante, al confine con la Francia. Parlava bene il francese e anche l'occitano, era rientrato clandestinamente poiché espulso per un furto. Il giudice di pace, Hugoux, avvertito da alcuni operai francesi in fuga, racconta *<<Alla Fangouse troverete morti e feriti! In realtà non c'era nessun morto, ma solo alcuni feriti>>.* Giordano venne arrestato e rinchiuso in una capanna. Gli italiani manifestarono il loro disaccordo. Il giudice cercò di calmarli: *<<mi avvicinai e consigliai moderazione agli italiani; feci osservare quanto fosse insensato ammazzarsi tra operai che hanno tutti bisogno di guadagnarsi da vivere. Queste parole li calmarono, i bastoni si abbassarono, il cerchio degli italiani si allentò. "Viva la legge!", gridarono più voci in italiano. "Amici miei" esclamai, se mi promettete di stare buoni, vi faccio liberare il prigioniero". E feci aprire la porta a Giordano>>.*

La notizia dell'accaduto si diffuse in città con toni esagerati. Il numero delle vittime e dei feriti era aumentato a dismisura. Nacque un desiderio di vendetta; gli abitanti di Aigues-Mortes, i *trimards* e i disoccupati erano intenzionati a dare una severa punizione ai "nostri". Iniziò quella che venne definita "la caccia all'uomo". Per strada sfilavano cortei urlanti *<<Viva l'anarchia! Viva Ravachol! Morte agli italiani!>>.*

Molti italiani vennero aggrediti e qualcuno trovò rifugio nel panificio Fointaine in Piazza San Luigi. Ad esortare la folla alla calma c'era anche il parroco Mauger. Il numero di gendarmi e finanzieri era esiguo, i rinforzi richiesti tardarono ad arrivare. Quando partirono da Nimes era ormai troppo tardi. Durante il processo tutto venne insabbiato, né il problema venne più sollevato. Il prefetto Le Mallier, arrivato alle sette del mattino, decise di adottare una tattica che, a suo avviso, avrebbe calmato gli operai francesi e garantito l'incolumità agli italiani: cacciare gli stranieri.

Intanto il gruppo rinchiuso nel panificio continuava ad essere aggredito sia con sassate alle finestre, sia verbalmente con minacce del tipo: *<<Morte agli italiani! Abbasso Crispi e l'Italia! Fuori chi viene a mangiare il pane dei francesi!>>.*

Era chiaro: la folla non voleva la loro espulsione, bensì la loro morte. Intanto per la città si era formato un folto gruppo, che con il tamburo, (strumento che in Provenza sostituisce le campane nei momenti di pericolo e mobilitazione generale) cantava la Marsigliese brandendo forconi e pale.

Il prefetto, convinto che fosse la soluzione migliore, riuscì a far partire i primi gruppi. Il sindaco fece stampare un manifesto che venne affisso sui muri della città :

*"Il sindaco della città di Aigues-Mortes ha l'onore di portare a conoscenza dei suoi amministrati che la Compagnia ha privato di lavoro le persone di nazionalità italiana e che da domani i vari cantieri saranno aperti agli operai che si presenteranno. Il sindaco invita la popolazione alla calma e al mantenimento dell'ordine. Ogni disordine deve infatti cessare, dopo la decisione della Compagnia".*

La parte ancora più tragica della vicenda avvenne allorché molti francesi, convinti di andare a vendicare i "morti del giorno prima", si diressero armati alle saline di Peccais dove c'erano 350 operai italiani.

Alle saline di Fangouse alcuni italiani erano già scappati, ma molti altri non si erano ancora resi conto della gravità della situazione. I gendarmi li rinchiusero nel fabbricato delle saline per proteggerli dalla folla inferocita che era sopraggiunta. Uomini agguerriti cominciarono a spintonare i gendarmi, sfondarono le linee, attaccarono la casa con pietre e bastoni. Il capitano riuscì a trarre in salvo 80 italiani, promettendo alla folla che li avrebbe accompagnati alla stazione. Durante il tragitto i "nostri" vennero minacciati, insultati, e colpiti con sassi dai francesi. Giunti ad Aigues-Mortes, incontrarono altre bande armate.

Un italiano racconta: << *Arrivati quasi sotto le mura, abbiamo incontrato una seconda banda che veniva verso di noi preceduta da un tamburo e da una bandiera. Gridavano: "Italiani assassini! Venite a mangiare il nostro pane!" Tutta questa gente si è avventata contro di noi e ci gettava pietre. Ho anche sentito parecchie fucilate. La folla ci ha travolto. Siamo fuggiti da ogni lato; ci inseguivano come fossimo un gregge di pecore; io sono stato buttato nel canale con alcuni compagni. I francesi si erano piazzati dall'altro lato del canale, tra le vigne, e quando tentavamo di uscire, le pietre ci cadevano in testa come neve>>.*

Molti di loro tentarono di scappare, ma non tutti si salvarono. Un operaio toscano, Angelo Pistelli, riporta Barnabà, racconta: << *I contadini guardiani dell'uva si misero a inseguirci con le forche e i fucili. Un mio amico cadde colpito alla schiena da una pallottola e mi gridò prima di morire: "Saluta mia madre".. e .. non potei più capire altro perché uno scoppio di pianto gli troncò la parola e cadde bocconi sul terreno. Vidi della gente calpestarlo>>.*

Il procuratore generale scriveva: << *enormi pietre vengono lanciate da ogni lato, ad ogni passo si è obbligati a lasciar per terra vittime indifese che dei forsennati, con indicibile efferatezza, finiranno a randellate>>. L'unica via di salvezza sembrò in quel momento la casa di un certo Garnier, che rifiutò di aprire il cancello nonostante l'ordine dato dal prefetto e del procuratore della Repubblica. << *Allora ci fu un vero e proprio massacro! Come bestie portate al macello, gli italiani si sdraiarono sulla strada sfiniti, aspettando la morte, lapidati, storditi, lasciando ad ogni passo uno di loro>>. Anche donne e bambini parteciparono alla folle caccia all'uomo. Le donne con i manici della scopa facevano lo sgambetto agli italiani, i bambini, arrampicati sugli alberi, tiravano le pietre. Tra i più sanguinari si distinse Philippe Buffard, detto il Kroumir. Colpiva violentemente con una pala più uomini contemporaneamente e quando gli fecero notare che uno era ancora vivo, così rispose: << *Adesso non si muoverà più! L'ho sistemato!>> e gli diede il colpo di grazia.***

Il prefetto decise di riparare nella Torre Costanza. I sopravvissuti erano 38 e i rinforzi richiesti non erano ancora arrivati! Morti e feriti vennero caricati su delle carrette e trasportati all'ospizio cittadino.

La calma in città non era ancora tornata. Altre testimonianze raccontano di scene di vero delirio. L'inviato del *Journal du Midi* così scrisse: << *Ho appena assistito a una scena di un'efferatezza senza precedenti e indegna di un popolo civile. Verso le due e mezza del pomeriggio, in piena piazza San Luigi, un povero disgraziato è stato assalito da una banda di bruti ed è stato letteralmente massacrato. I forsennati lo hanno abbandonato solo dopo avergli ridotto il cranio in poltiglia>>. Don Mauger racconta: << *In piazza san Luigi ho visto cadere un uomo letteralmente**



*fatto fuori a manganellate. Mi sono affrettato a impartire i sacramenti al poveretto che mi sembrava ferito a morte e ho aiutato a trasportarlo in ospizio>>.*

Il sindaco fece affiggere un altro manifesto, subito dopo che il massacro era stato consumato:

*"Gli operai francesi hanno avuto piena soddisfazione. Il sindaco della città di Aigues-Mortes invita tutta la popolazione a ritrovare la calma e a riprendere il lavoro, tralasciati per un momento. Cessiamo ogni manifestazione di strada per mostrarci degni della nostra patria; è col nostro atteggiamento calmo che faremo vedere quanto rimpiangiamo le deplorevoli conseguenze degli incidenti. Raccogliamoci per curare le nostre ferite e, recandoci tranquillamente al lavoro, dimostriamo come il nostro scopo sia stato raggiunto e le nostre rivendicazioni accolte. Viva la Francia! Viva Aigues-Mortes!"*

In Italia venne sottolineato il fatto che tale comunicato giustificava la strage, addirittura la frase *"dimostriamo come il nostro scopo sia raggiunto"* poteva far pensare alla premeditazione.

Finalmente alle cinque arrivarono i rinforzi. Gli uomini rinchiusi nella torre e nel panificio, in tutto una sessantina, vennero fatti partire per Marsiglia. Diciassette feriti vennero portati nell'ospizio, uno di loro morì un mese dopo.

In tutto morirono nove italiani, di cui uno mai ritrovato. Si conosce l'identità di sette dei morti ufficiali. I feriti furono molto più numerosi.

Toccante la lettera di uno di loro al fratello: *<< Caro fratello, vengo a farti sapere che io mi trovo all'ospedale gravemente ferito, eravamo sul lavoro circa cento italiani; sono arrivati 500 francesi, all'improvviso, armati di fucili, barre di ferro, bastoni, ecc. Quelli che non sono morti sono mezzo rovinati. Siamo arrivati in paese, da cui il luogo del lavoro dista circa dieci chilometri, senza scarpe, senza giacca e rovinati. Tralascio di scrivere perché non ne posso più. Addio. Fontana Giovanni>>.*

## **Il Processo**

La triste vicenda di Aigues-Mortes ebbe un epilogo incomprensibile e che suscitò diverse reazioni. Il processo durò quattro giorni, dal 27 al 30 dicembre 1893. Una delle difficoltà maggiori fu quella di trovare testimoni. Molti infatti erano coinvolti personalmente e generalmente gli aggressori erano di altre regioni, sconosciuti gli uni agli altri. La linea di tendenza era quella di far ricadere la colpa sugli italiani, infatti, tra gli accusati c'era anche l'italiano Giordano. La stampa parlò in termini di *"affaire Giordano et autres"*. Come sostiene Noiriel, per il governo francese non si trattava più di un comune processo poiché c'era di mezzo l'interesse nazionale. Gli incriminati furono accusati di tentato omicidio piuttosto che di omicidio *tout court*. Il processo non si svolse in maniera del tutto regolare; non c'erano avvocati a difendere i morti e i feriti italiani, le vittime (o chi per essi) non conoscevano i loro diritti o non sapevano come farli valere. Il governo italiano, dal canto suo, non si prodigò più di tanto nella loro difesa definendo quegli emigrati "poveri diavoli, italiani di seconda categoria".

Il console Durando dichiarò: *<<Sono venuto qui inviato dal mio governo per seguire l'udienza al fine di accertarmi che, nei tristi avvenimenti d'Aigues -Mortes, i miei compatrioti italiani non abbiano mancato ai doveri imposti loro dall'ospitalità>>.* Sulla vicenda incombeva un clima di omertà, molti infatti ritenevano che i "nostri" avessero ben meritato la lezione. *<<Bisognava vedere come scappavano! Lo hanno avuto il loro conto e non ci metteranno sicuro più piede in Francia!>>*, queste ed altre erano le considerazioni della gente locale. Ci fu però anche qualche coraggioso che accusò più di qualche francese.

La stampa giocò la sua parte nel far pendere l'ago della bilancia a sfavore degli italiani. In generale si mirava a far passare gli imputati colpevoli solo di aver risposto alle provocazioni.

Il pubblico ministero individuò negli italiani i soli responsabili dei fatti del 16 e richiese la condanna di Giordano (colpevole solo di insubordinazione alle forse dell'ordine). Richiedeva una severa condanna solo per alcuni imputati, tra cui Buffard, che aveva ammesso le proprie colpe. L'intento era quello di individuare un gruppo di persone come responsabili degli atti di cui c'era da vergognarsi come nazione. I difensori chiedevano invece l'assoluzione generale facendo leva sul fatto che i responsabili degli assassini non erano presenti e non si potevano condannare gli imputati per i delitti commessi dagli altri e perché era necessario appianare le discordie soprattutto tra le nazioni.

Va ricordato che i fatti di Aigues-Mortes si svolsero in un periodo di forte tensione tra Italia e Francia. Nel 1881 quest'ultima aveva conquistato la Tunisia che l'Italia di De Pretis e poi di Crispi considerava un territorio di cui poteva disporre tranquillamente; l'Italia aveva stipulato la Triplice Alleanza con l'Austria e la Germania, schierandosi di fatto contro la Francia. All'indomani del massacro si interruppe bruscamente la politica di avvicinamento alla Francia operata dal presidente del consiglio Giolitti favorendo il ritorno al potere di Crispi, che rafforzò la scelta triplicistica e anti-francese della politica estera italiana. In questo clima di tensione è facile capire che il nostro governo ebbe tutti i suoi motivi per concludere velocemente la vicenda.

Il risultato del processo fu l'assoluzione generale. Le reazioni furono diverse: *Le Figaro* giudicò il verdetto "stupefacente", *Le Temps* "scandaloso". L'anno dopo, l'anarchico Sante Caserio, vendicò per ben due volte le vittime italiane uccidendo il presidente della Repubblica francese Carnot.

### **Perché Aigues-Mortes?**

Abbiamo visto come Noiriel definisce la società costituitasi ad Aigues-Mortes come "impossibile". Ad essa può ben attribuirsi il concetto elaborato dal sociologo Durkheim. L'anomia è per lui il problema più grave che deve affrontare la società moderna, perché, non appena gli uomini non hanno alcun legame tra loro, essi divengono capaci di abbandonarsi ad atti di violenza. Questa ipotesi, dice Noiriel, può essere verificata *a contrario* nel caso di Aigues-Mortes prendendo in considerazione i casi di solidarietà tra francesi e italiani che si sono manifestati nelle giornate del 16 e del 17. Non tutta la popolazione aveva preso parte alla caccia all'uomo, molti infatti furono coloro che invece aiutarono gli italiani. Era già diversi anni che un considerevole numero di italiani stagionali veniva a lavorare nelle saline, per cui si erano creati dei rapporti di amicizia e soprattutto di lavoro con alcuni abitanti di Aigues-Mortes. Giordano, per esempio, racconta durante la sua deposizione: <<Stavo fuggendo tra le vigne quando quattro individui mi sono piombati addosso, mi hanno colpito con dei bastoni e buttato a terra. "Non è morto, fece uno dei quattro, bisogna ferirlo". "Lascialo, rispose un altro, lo conosco, ho lavorato con lui". E andarono via lasciandomi mezzo morto>>. Tra coloro che si distinsero per gli aiuti prestati non si può non ricordare don Mauger, che più di una volta prestò soccorso agli italiani feriti. In una lettera riportata da Barnabà così racconta:

*"La mia condotta in queste deplorevoli circostanze è stata quella del prete che non distingue né nazionalità, né lingue differenti. Da lungo tempo protettore degli italiani che abitano nella mia parrocchia, io mi sono consacrato a proteggerli. Ho assistito a parecchie di queste scene che la penna ricusa di descrivere; ho potuto molte volte dominare gli odii e le collere con pericolo della mia vita. Ho potuto dare i soccorsi spirituali ai morenti; ho fatto trasferire i feriti in luogo sicuro. Devo aggiungere che la mia popolazione si è associata alle preghiere pubbliche che ho fatto per le nostre care vittime; una magnifica corona segna nel nostro Cimitero le tombe dei miei cari defunti italiani"*.

Secondo Noiriel le azioni barbariche commesse il 17 agosto si spiegano dunque con la situazione di anomia in cui si trovava gran parte degli operai presenti quel giorno ad Aigues-Mortes. Si può anche interpretare il comportamento dei lavoratori messi al bando dalla società come un tentativo disperato di uscire da questa situazione. Gli abitanti di Aigues-Mortes costituiscono la comunità di riferimento, gli "stabilizzati", in rapporto a cui si definiscono tutti gli altri. Questo ambiente di

piccoli proprietari, arricchiti grazie ai proventi della viticoltura, disprezza tutti gli stranieri che invadono la città d'estate. Ad eccezione di Rouet, gli abitanti di Aigues-Mortes di ceppo originario non hanno giocato un ruolo attivo nel massacro degli italiani, ma l'hanno legittimato pubblicamente. Il tamburo ha annunciato l'adunata ed ha annunciato l'apertura della "caccia ai cafoni". I proprietari hanno imbracciato i fucili e sono andati a difendere i propri vigneti.

## Lo stereotipo dell'italiano

Nel decennio precedente il massacro di Aigues-Mortes, racconta Noiriel, si cristallizzarono tutti gli stereotipi sugli italiani, considerati una minaccia e una realtà non assimilabile nella società francese. In passato c'erano stati diversi episodi di violenza, che avevano coinvolto sia dei francesi che degli immigrati, ma non erano mai stati considerati come un problema politico legato all'opposizione tra e francesi e italiani. L'immigrazione in quanto tale non era un problema. E' solo a partire dal 1881, dopo alcuni incidenti a Marsiglia, che diventa un problema politico. Sono i politici e i giornalisti che fabbricano le rappresentazioni collettive relative agli stranieri, che poi vengono adottate e interpretate in vario modo nei diversi ambiti della società. Gli italiani furono i primi a subire un discorso apertamente xenofobo, successivamente l'ostilità si sposterà verso le altre comunità di stranieri.

### Ma come erano visti gli italiani dai francesi?

Per l'operaio autoctono, l'immigrazione straniera era una delle cause della miseria e disoccupazione. L'immigrato era visto come un rivale, che faceva comodo ai datori di lavoro perché poteva chiedergli un salario più basso. Era ben radicato quindi lo stereotipo dell'italiano "*briseur de salaires*", disponibile ad accettare basse paghe e pessime condizioni di lavoro. Un sindacalista parigino in un'inchiesta del 1884 così definiva l'operaio italiano: <<*più docile, più malleabile; gli si fa fare tutto ciò che si vuole, abbassa la schiena e tende la guancia per ricevere un altro schiaffo. Come uomo, trovo la cosa rivoltante. Questi operai non hanno dignità personale; sopportano tutto, chinano il capo e obbediscono*>>. Tutt'altra è l'opinione di un datore di lavoro: <<*Si distinguono dagli altri operai per la propensione all'ordine e alla sobrietà*>>. <<*Generalmente sono laboriosi, economi, vivono di poco e mandano alla famiglia buona parte della paga*>>. La laboriosità, come il fatto che accettavano un salario basso, erano tutti motivi di ostilità da parte dei lavoratori autoctoni, che lottavano per avere le otto ore e un salario maggiore.

Nelle osterie della zona di Aigues-Mortes i piemontesi stagionali venivano chiamati *pimos*. Il termine *piémontais* aveva una connotazione dispregiativa: secondo *Le Jour* indicava l'immigrato povero o fannullone. Nel Sud gli epiteti peggiorativi più frequenti erano *bachinis*, *babis* e *christos* (probabilmente per l'abitudine di molti italiani di bestemmiare il nome Cristo) e ovviamente *macaronis*.

La stampa contribuì in modo decisivo alla diffusione di tutta una serie di epiteti che hanno a lungo contraddistinto l'immagine dell'Italia e degli italiani.

*Le Temps* parlava di "odio atavico" tra i due popoli; il *Memorial d'Aix*, sosteneva invece che i francesi non nutrivano un sentimento di odio verso gli italiani, bensì di superiorità distaccata. Per non parlare dei giornali che diffondono l'immagine del paese della vigliaccheria, dei lazzi e delle commedie. Frequente anche lo stereotipo dell'italiano-accoltellatore "*siamo stufi di simili pugnalatori (surineurs)*" si leggeva nel *Le Jour* che evoca anche l'idea della furberia, categoria morale tradizionalmente attribuita ai mediterranei.

Questa diffusione di pregiudizi nei confronti dell'Italia è indicativa di come i francesi percepivano sé e gli altri, atteggiamento questo che sfocerà in vero e proprio razzismo col l'affare Dreyfus.

## Il ruolo della stampa e la nazionalizzazione delle masse

Sia Noiriel che Barnabà dedicano largo spazio al ruolo giocato dalla stampa nella vicenda di Aigues-Mortes. Sono numerosi gli esempi riportati da entrambi in cui le informazioni vengono manipolate per dare una certa visione dei fatti.

La stampa quotidiana iniziò a divenire un fenomeno di massa nella Francia della Terza Repubblica. L'importanza che si assegnò in questo paese, alla libertà di espressione è strettamente legata allo scopo di nazionalizzare le masse e coinvolgerle, anche passivamente alla vita pubblica. La Francia si distingue infatti per la precocità con cui si forma l'idea di Stato e per la diffusione delle idee di libertà. I giornali di massa cercarono un modo per far interessare il popolo alle vicende politiche e crearono la rubrica "*dei fatti diversi*" (ovvero fatti eccezionali) prendendo in prestito i concetti della sociologia e della letteratura. I lettori, che non avevano alcuna capacità di influire sugli eventi di cui parlava la stampa, potevano così parteciparvi in modo fittizio e identificarsi con le persone messe in scena dai giornalisti. Come diceva Aristotele, la tragedia è il genere che ha più impatto sul pubblico e provoca due tipi di emozioni: il terrore e la pietà. La struttura dei "*fatti diversi*" è sempre la stessa. Ci sono tre personaggi: una vittima (in cui si identifica il lettore), un criminale e un giustiziere. Si parla a nome delle vittime e in loro difesa. Generalmente terminavano con un insegnamento edificante che poteva generare una rivendicazione, spesso di tipo "sicuritario".

L'invenzione della rubrica dei "*fatti diversi*" permise alla stampa di utilizzare le risorse emozionali prese in prestito dalla letteratura e i criteri di obiettività tipici della scienza, che in questo periodo godeva di ampia popolarità. La verità e l'obiettività divennero norme essenziali per i giornalisti, il che spiega il ruolo crescente concesso ai *reportages*.

Si venne così a creare un modello giornalistico i cui usi e il cui impiego, nella società di massa, divenne sempre più massiccio. La stampa divenne non solo un mezzo di libera espressione del pensiero, ma anche un potente strumento per manipolare le masse, un potentissimo "quarto potere", come poi si sarebbe detto, che anticipò quello ancora maggiore delle immagini, alla base delle attuali videocrazie.

Tale processo accelerò la francesizzazione di tutti gli strati della popolazione. I giornali venivano distribuiti su tutto il territorio, si adottavano gli stessi criteri, si diffondevano le stesse informazioni contribuendo a formare un'attualità nazionale. I lettori erano differenti sia per provenienza regionale, che per professione, per opinioni politiche e religiose. Unico punto in comune era il saper leggere il francese. Ecco perché il "*nostro francese*" divenne l'argomento fondamentale usato dai giornalisti per stabilire un legame con i lettori. La stampa di massa non era "nazionalista", ma presentava ogni giorno l'attualità a partire da un punto di vista nazionale. Questa è la ragione che spiega la grande importanza che la stampa di massa riservò alle questioni diplomatiche. Più di tante altre queste rubriche permettevano ai giornalisti di parlare a nome della Francia. La guerra è il soggetto ideale, perché la drammatizzazione dell'attualità è la miglior ricetta per aumentare le vendite. La stampa giocò un ruolo essenziale durante le tensioni diplomatiche che hanno opposto le potenze europee tra 1870 e 1914. In politica interna i "*fatti diversi*" venivano usati per denunciare i segreti di Stato, gli scandali, le corruzioni politiche ecc. Non è un caso se le grandi crisi diplomatiche (scandalo Schnaebelè, Fashoda, "colpo di Tangeri") e i grandi scandali politici interni (scandalo di Panama, affaire Dreyfus ecc.) emersero nell'attualità quando la stampa di massa aveva imposto la sua legge. Questo vale anche per le questioni sociali. La criminalità e le catastrofi sono due temi fondamentali usati senza limite dai giornali. La diffusione del socialismo li obbligò a ricordare anche gli incidenti e i conflitti di lavoro, quando essi assumevano un aspetto spettacolare.

La società che la stampa presentava ai suoi lettori era un popolo di personaggi stereotipati: il francese, il tedesco, il vagabondo, il minatore ecc. Venivano messi in scena gli stessi schemi: il francese giocava il ruolo dell'eroe o della vittima, mentre lo straniero aveva il ruolo dell'aggressore, del selvaggio primitivo. La ripetizione di questi schemi creava nel lettore un universo di referenti familiari che funzionavano da riflesso favorendo quell'opposizione tra il "noi" e il "loro".

Momento fondante della nazionalizzazione è l'immigrazione, posta in luce dai “Vespri marsigliesi”<sup>3</sup>.

Sono gli anni in cui l'occupazione francese della Tunisia (1881), la stipulazione della Triplice Alleanza (1882) e il primo governo Crispi (1887/91) avvelenarono i rapporti tra i due paesi.

All'indomani del massacro di Aigues-Mortes i giornali pubblicarono la loro versione dei fatti. Quelli rivolti all'élite (*Le Temps*, *Le Figaro*) menzionarono l'avvenimento nelle pagine interne, la stampa popolare (*Le Petit Parisien*) li pose in prima pagina. Gli articoli divergevano per numero di vittime, ma erano in accordo nel presentare la strage come un conflitto di nazionalità, precisando che tutti i morti erano italiani. La stampa regionale invece vi riservava più spazio. *L'Eclair* e *Le Petit Méridional*, editi a Montpellier, inviarono un corrispondente sul posto. Entrambi i giornali riportavano una trascrizione dei fatti fedele alle regole della recita tragica che si imponeva nel “fatto diverso”. La loro descrizione però variava sensibilmente. *L'Eclair*, conservatore, privilegiò il tema della insicurezza, deplorò il ritardo dei gendarmi, ma valorizzò il ruolo della Chiesa, per le cure prestate. Il *Petit Méridional*, pose invece l'accento sull'antagonismo delle nazionalità, disculpando la popolazione locale. Affermò che 200 italiani avevano attaccato 300 francesi, i quali si erano uniti per difendersi. La loro collera, secondo il giornalista, era dovuta al fatto che la CSM aveva rifiutato di assumerli preferendo gli italiani. Il suo patriottismo raggiunse l'apice aggiungendo che la “rissa” aveva causato “7 morti, di cui 2 francesi”.

Largo consenso si fece intorno all'uso dei vocaboli utilizzati. Alcuni giornali non parlarono di “massacro”, “assassinio”, o “crimine”. I termini usati furono “rissa”, “zuffa”, “incidente”. Il 19 agosto la grande stampa fissò le grandi linee del senso comune nazionale riguardo Aigues-Mortes. Tutto il mondo ormai sapeva che il 16 agosto 150 operai francesi che lavoravano alle saline furono attaccati durante la siesta da 450 italiani, venuti a prendere il loro lavoro. I francesi si erano sentiti obbligati a difendersi e l'autorità avevano dato soddisfazione cacciando gli italiani. Le cose erano poi degenerare. Questo fu lo scenario che si impose.

Cerchiamo di capire il ruolo che il fattore nazionalizzazione ha giocato nel massacro di Aigues-Mortes.

La principale causa, secondo Noiriél e Barnabà, di quel che avvenne risiede nel fatto che i *trimards* erano incapaci di tenere il ritmo lavorativo degli italiani, penalizzando così l'insieme degli operai pagati a rendimento. Umiliati dalla loro forza fisica vollero vendicarsi, utilizzando la sola “qualità” che il potere repubblicano gli riconosceva ancora: “la qualità di essere francesi”. Dopo aver tentato di tirare dalla loro parte la comunità di Aigues-Mortes giocarono sul fattore dell'interesse nazionale, al fine di mobilitare i disoccupati rifiutati all'assunzione della CSM. *Le Journal des débats* riportava che “tutti i nomadi venuti ad Aigues-Mortes sono animati da uno stesso sentimento d'ostilità e di vendetta nei confronti dei macaronis”. I *trimards* fecero leva sul sentimento nazionale per contestare un sistema che non li collocava in nessun posto. Come dice Noiriél “allora come oggi, per chi non possiede nulla, il richiamo all'identità nazionale diventa l'unico bene di cui andare fieri”.

La violenza contro gli italiani divenne ancora più feroce quando i *trimards* videro i gendarmi cercare di proteggere gli italiani. Non poterono sopportare che si prendessero le difese degli stranieri contro di loro. “Va poi ricordato”, dice Noiriél, “che per i più deboli, la violenza contro gli immigrati e il discorso xenofobo sono spesso un modo per contestare l'ordine dello stato. Ancora oggi affermare la propria xenofobia è un modo per sfidare i benpensanti e le istituzioni”.

## Aigues-Mortes oggi

L'episodio di Aigues-Mortes, per anni lasciato nell'oblio, riemerse nel corso degli anni 50-60 in seguito al ritrovamento di un documento anonimo redatto negli anni seguenti la guerra, quando

---

3 Nel 1881 a Marsiglia, città con una forte concentrazione di italiani, ci furono scontri tra operai piemontesi e autoctoni.

morirono gli ultimi testimoni del massacro. Il testo univa fatti veri e fantasiosi e presentava molti errori. Bisogna attendere il lavoro di Barnabà per avere una ricostruzione storica fedele. L'autore racconta le difficoltà incontrate nel recuperare le informazioni. Nei pochi documenti conservati nel municipio di Aigues-Mortes e da lui consultati si parla semplicemente di “bagarre”, cioè di rissa; era chiara l'assoluta deformazione dei fatti. Finalmente la svolta; durante le sue ricerche trovò un dossier dal titolo *Affaire Aigues-Mortes* contenente più di cento documenti inediti. Nel frattempo altri autori si interessarono alla vicenda. Nel 1993, in occasione del centenario venne pubblicato il primo libro di Barnabà, con il titolo “*Aigues-Mortes, una tragedia dell'emigrazione italiana in Francia*”, il console francese si era opposto all'uso della parola “massacro”.

Nel 2010 è uscito il libro di Noiriél “*Massacre des Italiens*” e Barnabà sottolinea come 117 anni prima un altro francese, don Mauger, non si era fatto scrupoli ad usare il termine “massacro”. Il Presidente Napolitano, in occasione di una celebrazione, ha inviato due medaglie coniate per l'occasione, una delle quali è stata consegnata al sindaco di Aigues-Mortes “*per aver voluto che la conoscenza dell'eccidio servisse a educare i giovani alla tolleranza*”. L'affare oggi è entrato nella memoria collettiva nazionale francese. Trova spazio nei libri di storia, nei romanzi, nei pezzi di teatro. Il massacro del 17 è spesso presentato con commenti come: “*Quando Mohamed si chiamava Giovanni*”. Si richiamano le violenze subite dagli immigrati di ieri per suscitare un riflesso di solidarietà con quelle del giorno di oggi.

Concludiamo riportando un frammento di un'intervista fatta a Noiriél che così risponde alla domanda “come viene percepita oggi l'immigrazione italiana in Francia”:

<< *Alla fine dell'Ottocento, i francesi vedevano negli italiani un elemento di corruzione dell'identità francese. Oggi quell'immagine è radicalmente cambiata. Il ricordo dell'immigrazione italiana viene idealizzata. Gli italiani sono diventati un esempio d'immigrazione riuscita che ha saputo integrarsi felicemente nella società francese. E addirittura c'è chi, ad esempio, lo storico e scrittore Max Gallo, rivendica l'origine italiana come una componente dell'identità francese. In realtà tale visione idealizzata dell'immigrazione italiana viene spesso utilizzata per stigmatizzare la nuova immigrazione proveniente dall'Africa e dal mondo arabo. All'epoca però agli italiani venivano fatti gli stessi rimproveri mossi oggi agli immigrati non europei. I tempi cambiano, ma la diffidenza nei confronti degli stranieri riprende sempre gli stessi discorsi*>>.